Rivista Italiana di Onomastica

RION vol. III • nº 2
anno III • semestrale • ottobre 1997

Redazione: c/o Enzo Caffarelli, via Tigrè 37, I-00199 Roma –
T. 06/86219883 – fax 06/85303074 – E-mail: ECAFRION@MBOX.VOL.IT
Amministrazione, diffusione e pubblicità: Società Editrice Romana s.r.l.,
via Rialto 6, I-00136 Roma – T. 06/39720995 – fax 06/39722504.
Direttore responsabile: Giuseppe Caffarelli.

Abbonamento annuo: Italia L. 50.000.
Un fascicolo singolo o arretrato: L. 30.000.
L'importo va versato sul conto corrente postale n. 16423006 intestato a
Società Editrice Romana s.r.l., via Rialto 6, 00136 Roma.
Annual subscriptions fees (foreign countries): Lit. 70.000 (bank account:
Monte Paschi Siena, ag. 20 Roma c/c 3251.25. ABI 1030. CAB 03220
→ Società Editrice Romana s.r.l., via Rialto 6, I-00136 Roma).

Registrazione del Tribunale di Roma n° 489/95 del 9.10.95.

La proposta di testi per la pubblicazione va indirizzata alla redazione
della «Rivista Italiana di Onomastica». I contributi dovranno risultare
conformi alle norme indicate alle pp. 691-92.

Vol. III, nº 2 (ottobre 1997) – Finito di stampare in Roma
nel mese di ottobre 1997 presso la StilGraf,
via di Vigna Jacobini 67/C, 00149 Roma – T. 06/5581352.

Soprannomi di famiglia e segmenti di parentela in Liguria (secoli XVI-XX)

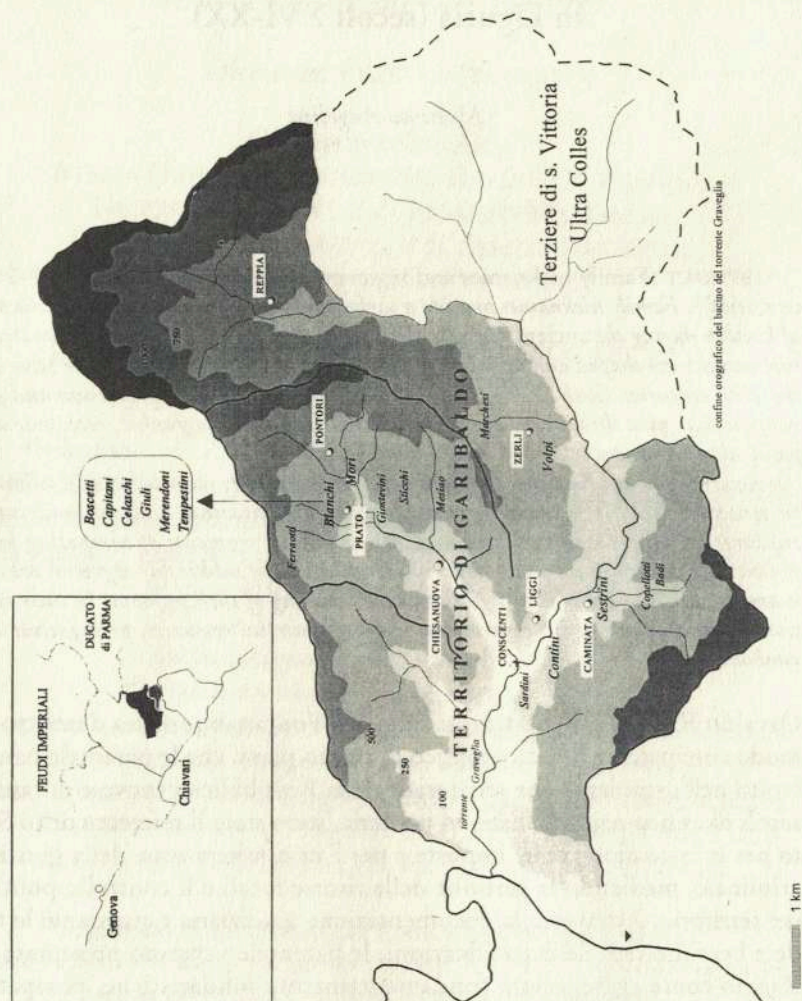
Massimo Angelini

ABSTRACT (Family nicknames and segments of kinship in Liguria [16th-20th centuries]). *Family nicknames provide a useful tool to understand the inner structure of kinship during the* ancient régime. *This paper charts the ways in which collective nicknames were shaped and reshaped within a Ligurian village between the 16th and the 20th centuries. Such development is linked with the process of cohesion and disruption that runs through a hegemonic kinship from a demographic, economic and political point of view.*

According to our findings, far from being an essencially monolithic and solidaristic structure, kinship betrayes a complex inner configuration, and one made up of ruptures, alliances, conflicts and mediations among segments of competing kins. Recurring first names as further signes of identification of subkinship segments are also examined and the paper casts light upon the meaning of such segments in their relationship with the common control and usage of material resources, prerogatives and symbolic values.

Osvaldo Raggio nel suo studio sulla Val Fontanabuona ha descritto in modo convincente il ruolo politico di primo piano che le parentele hanno svolto nell'organizzazione territoriale della Repubblica genovese durante i secoli di antico regime.[1] Esse, in periferia, sono state il referente dello Stato per la riscossione delle imposte e per l'amministrazione della giustizia criminale, mediando la gestione delle risorse locali e il controllo politico del territorio. Attraverso la documentazione giudiziaria riguardante le faide e i cerimoniali delle pacificazioni, le parentele vengono presentate da Raggio come aggregazioni fondamentalmente solidaristiche, compatte, pressoché impenetrabili a uno sguardo esterno; l'immagine che se ne ricava è coerente con quella restituita dalla maggior parte delle fonti prodotte dal "centro" – che si tratti di relazioni di giusdicenti inviati da Genova, fascicoli criminali o carte del Senato.

Diverso è il punto di vista che desidero proporre in questo contributo: la compattezza e il solidarismo ineriscono certamente all'immagine della parentela, ma solo in quanto essa viene còlta e rappresentata all'esterno

Carta di localizzazione del Territorio di Garibaldo

Capitani, Contini, Sestrini, Volpi, ecc. sono i principali segmenti dei Garibaldi alla fine del secolo XVIII : la carta ne illustra la distribuzione territoriale

della comunità locale. Sappiamo – seguendo l'esempio della Fontanabuona – come lo Stato genovese si rapporti con le parentele e come esse competano tra di loro, ma non è altrettanto noto come si configurino al proprio interno e come, al loro interno, giochi la dialettica delle alleanze e dei conflitti. Lo studio denso delle relazioni che animano la storia delle comunità locali può aiutare a verificare la struttura solidaristica della parentela ed eventualmente a scardinarne l'apparente impenetrabilità; a tale proposito, una valle montana del Levante ligure – il Territorio di Garibaldo (come veniva chiamata fino al 1797 parte della Val Graveglia) – e, in particolare, un villaggio di duecento abitanti, Prato di Pòntori, si sono dimostrati un laboratorio esemplare per capire: a) cosa avvenisse "dentro" una parentela che – caso non infrequente sulla montagna ligure[2] – deteneva su scala locale l'egemonia demografica ed economica; b) quale forma assumessero gli schieramenti intraparentali che di quel villaggio animavano la vita politica. L'analisi del caso studiato lascia ritenere che al fronte della parentela, coeso nei confronti di un gruppo concorrente o dello Stato, corrispondesse al proprio interno una segmentazione di interessi e identità, presumibilmente tanto più sfaccettata quanto più ampia era la sua estensione demografica; in altre parole: ciò che dai giusdicenti genovesi veniva percepito come un monolite, era in realtà un corpo magmatico o deflagrato che tendeva a ricompattarsi solo in presenza di attori esterni alla comunità locale.

1. Anagrafe ufficiale, anagrafe vernacolare[3]

Nel Prato e fra le altre ville minori della frazione di Pòntori ancora oggi la maggior parte degli abitanti si chiama *Garibaldi* e si presenta per cognome e nome a chi non appartiene alla comunità. Tra loro, invece, le donne e gli uomini del villaggio si rivolgono l'uno all'altro con la forma dialettale (spesso un diminutivo) del nome di battesimo, qualche volta con un soprannome personale, purché non offensivo.[4] Quanto al cognome, pare che – tra loro – non esista; esiste invece qualcosa di analogo e tuttavia profondamente diverso che si può cogliere quando due o più persone parlano di una terza: si tratta del soprannome di famiglia (meno di frequente un patronimico o un toponimico) che accompagna la forma dialettale del nome di battesimo (non il soprannome personale che, a differenza del prenome dialettale, è unico, non confondibile e non richiede, dunque, ulteriori specificazioni). Vittorio Garibaldi nel villaggio è *Vitòrio d'i Buscètti*, det-

to più semplicemente *Lùngu;* dove *Buscètti* è il soprannome di un segmento della parentela Garibaldi, condiviso con alcuni tra i parenti più stretti, e *Lungu* un soprannome personale non condiviso con nessuno.[5]

TAV. I – Esempi di nominazione e soprannominazione a Pòntori: 1996

prenome - nome di battesimo	cognome - nome di parentela		forma dialettale del prenome		[s] soprannome di famiglia oppure [p] patronimico		soprannome personale
Anna	Garibaldi	=	*Nènna*	*d'i*	[s] **Carmelìn-e**	detta	?
Angela	Garibaldi	=	*Angelin-a*	*d'i*	[s] **Buscètti**	detta	?
Antonio	Garibaldi	=	*Tòni*	*d'i*	[s] **Sevéri**	detto	?
Luigi	Garibaldi	=	*Luisito*	*d'i*	[s] **Filìppi**	detto	?
Luigi	Garibaldi	=	*Luigin*	*d'a*	[p] Caròlla	detto	?
Maria	Garibaldi	=	*Maria*	*d'u*	[p] Bertumè	detta	?
Vittorio	Garibaldi	=	*Vitòrio*	*d'i*	[s] **Buscètti**	detto	*Lùngu*

Tutto ciò manifesta l'esistenza di quella che potremmo definire una complessa "anagrafe vernacolare", parallela a quella ufficiale, che raramente emerge al di fuori della cultura orale e di cui non si trova quasi mai traccia nelle registrazioni dello stato civile.[6] Laddove per l'anagrafe ufficiale può esistere un'elevata e confusa ridondanza dei medesimi nomi e cognomi, l'uso combinato del prenome dialettale e del soprannome di famiglia permette di individuare con precisione ogni persona all'interno della comunità locale e non lascia spazio a omonimie.[7]

L'intreccio di identità vernacolare e ufficiale emerge con evidenza quando a una conversazione partecipano contemporaneamente membri della comunità ed esterni, ed è lo stesso intreccio che, in simili situazioni, convive sul piano linguistico nell'accavallarsi dell'italiano scolastico e del vernacolo domestico o nel doppio registro del "lei", riservato al forestiero, e del "tu" per le transazioni familiari.[8] Gli abitanti del Prato, comunque, tra loro non si chiamano mai "Garibaldi"; del resto è ovviamente scarsa l'utilità di un cognome condiviso pressoché da tutti: in tali casi il ricorso all'anagrafe vernacolare si rivela necessario, e lo è ancora di più quando alla ridondanza del medesimo cognome si associa l'alta frequenza di pochi nomi di battesimo.

Il tema dei soprannomi introduce, dunque, una lettura della società locale basata sulla coesistenza di due forme di nominazione fra le quali è raro cogliere punti d'incontro: da una parte si trova un sistema di norme

scritte, tradotto in una letteratura di atti burocratici, dove le persone vengono individuate attraverso un ordine anagrafico rigido e all'interno di un territorio delimitato da confini tracciati sulle carte; dall'altra un mondo di pratiche e consuetudini trasmesse per tradizione orale, dove le persone si riconoscono attraverso una modalità flessibile, all'interno di un territorio la cui forma è definita da alleanze, conflitti e transazioni e si estende fin dove giunge il suono delle campane.

I modi della soprannominazione – personale e famigliare – che sostanzia il modo vernacolare di riconoscersi all'interno di una comunità erano diffusi in antico regime come lo sono ancora ai nostri giorni, ben oltre l'entroterra di Levante e non solo in àmbito rurale; tuttavia il loro studio, in prospettiva storica, appare di difficile realizzazione, soprattutto per carenza di fonti: le stesse interviste di rado restituiscono notizie che permettono di risalire nel tempo oltre le tre generazioni e sono ancora più rari i casi in cui nelle registrazioni ufficiali anagrafiche si rilevano contaminazioni dell'oralità.[9]

Oggi, nel Prato, tra i *Garibaldi* si distinguono *Busciètti, Carmelìn-e, Filìppi, Giumètti, Regìn, Sevéri* e *Stìcchi:* possono dunque esistere molti soprannomi di famiglia all'interno della medesima parentela, probabilmente in numero maggiore quanto più la parentela è numerosa e diffusa sul territorio, ma – come vedremo – non per una sola ragione demografica.[10] La trasmissione del soprannome famigliare avviene (di norma, ma non esclusivamente) per via agnatica e riguarda sia i figli che le figlie; queste mantengono il soprannome famigliare anche dopo il matrimonio, senza confonderlo, unirlo o scambiarlo con quello del marito. Non sono stati rilevati casi di trasmissione del soprannome famigliare della madre.

Sfuggente in prospettiva storica per l'oggettiva carenza di fonti, anche la diffusione odierna del sistema di soprannominazione famigliare è, in generale, poco documentata, non esistendo in proposito che una bibliografia frammentaria. Se si fa eccezione del contributo di Carlo Severi su Frassinello in Emilia e di quelli di pochi altri antropologi, ciò che si conosce sull'argomento è disperso fra le pagine di studi etnografici di carattere generale:[11] il caso ligure non fa eccezione e sull'anagrafe vernacolare non si trovano più che cenni descrittivi. Lo stesso Hugo Plomteux, che ha dedicato alla Val Graveglia alcuni tra i suoi studi principali, non va oltre l'enumerazione di una ventina di soprannomi famigliari rilevati nella valle ed elencati senza apparente criterio né commento, salvo notare che la loro "vitalità" è discontinua e che «fanno parte del patrimonio linguistico di uso quotidiano [e] contengono molti elementi arcaici, in parte non più analizzabili».[12]

Con maggiore attenzione al tema, Pierleone Massajoli, in una monografia dedicata all'area brigasca (estremo Ponente ligure), registra il complesso processo di frammentazione che, attraverso il sistema della soprannominazione collettiva, interessa le parentele locali e in particolare quella dei Lanteri.[13] In tale caso, differentemente da quanto è stato osservato in Val Graveglia, sembra che non si sia mantenuta la rigida separazione fra anagrafe ufficiale e vernacolare e, a partire dalla prima metà del XVIII secolo, i soprannomi dei segmenti più numerosi sono stati ufficializzati come secondi e terzi cognomi. Massajoli spiega che «a un certo punto l'autorità costituita [...] impose come obbligatorio il secondo cognome o cognome di sub-lignaggio in modo da evitare confusioni, specie negli atti ereditari, sempre più frequenti per l'aumento della popolazione».[14]

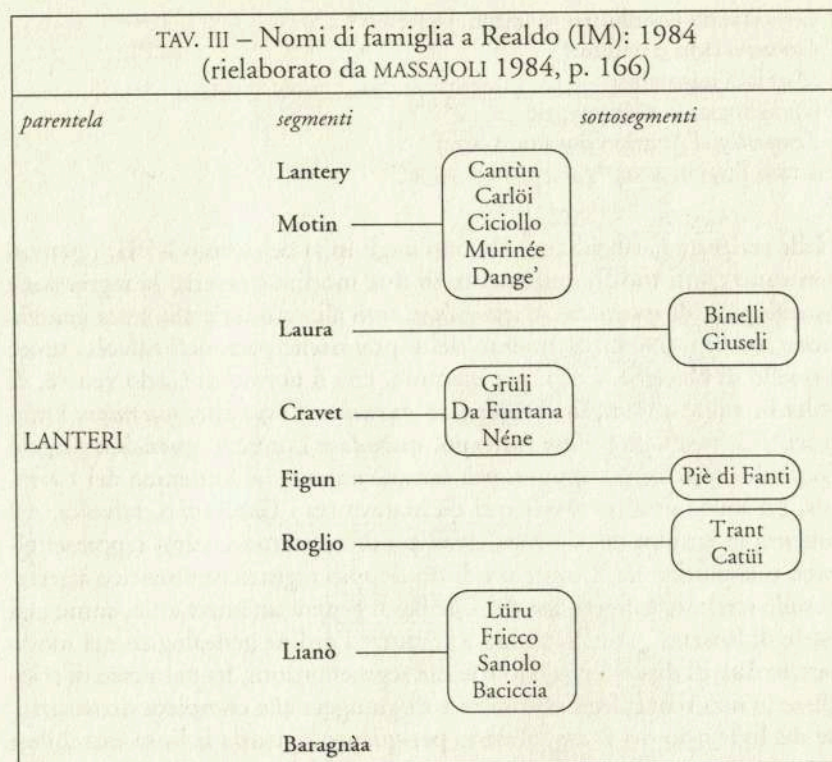
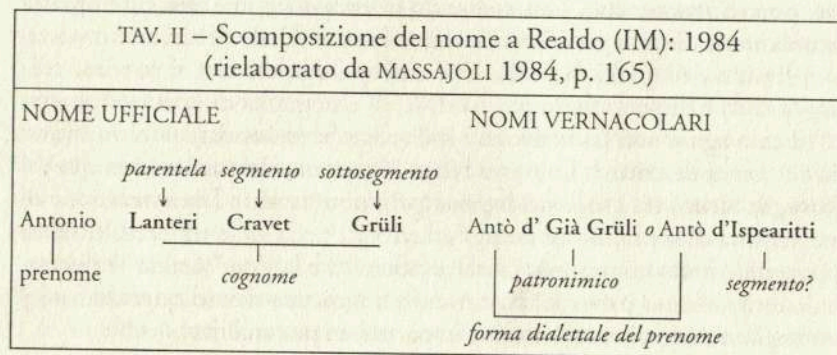
Nell'esempio proposto nella TAV. I, un individuo risulta registrato all'anagrafe con tre cognomi: gli ultimi due, aggiunti al primo nel corso del tempo, in origine erano probabilmente soprannomi famigliari e definivano partizioni (segmenti e sottosegmenti) della medesima parentela.

Antonio Lanteri non ha solo tre cognomi: egli, in paese, viene riconosciuto come figlio di Giacomo *Grüli* o, indifferentemente, come uno degli *Ispearitti:* un soprannome collettivo che indica un'ulteriore ripartizione all'interno dei *Grüli* (cfr. TAV. II). Più in generale, i Lanteri si suddividono *ufficialmente* nel modo descritto dalla TAV. III.

Sulla segmentazione, Massajoli avanza una generica spiegazione demografica e, per quanto riguarda la formazione dei soprannomi famigliari, si limita a notare che provengono dalla fissazione di quelli individuali e che organizzano la parentela in una forma «ordinata e rigida».[15]

Si è osservato che i soprannomi di famiglia di solito non sono recuperabili attraverso le fonti scritte, sono poco visibili e, quand'anche

TAV. II – Scomposizione del nome a Realdo (IM): 1984 (rielaborato da MASSAJOLI 1984, p. 165)

TAV. III – Nomi di famiglia a Realdo (IM): 1984 (rielaborato da MASSAJOLI 1984, p. 166)

vengono notati, destano scarsa attenzione; nell'economia di questo lavoro vengono invece valorizzati come chiave di lettura della configurazione e dell'identità intraparentale. La loro origine, formazione e significato verranno discusse a partire dai manoscritti sei-settecenteschi della famiglia Garibaldi conservati nell'archivio parrocchiale del Prato di Pòntori.[16]

2. I soprannomi dei Garibaldi tra i secoli XVI e XVIII

Nel 1788 Carlo Garibaldi, detto il *Medico,*[17] figlio di Gio. Battista il *Lungo,* chiudendo l'albero genealogico dei discendenti del *Seatero* Angelo Garibaldi (seconda metà secolo XV – 1528), individuava, tra i suoi parenti, alcuni segmenti contraddistinti per carattere, comportamento e, soprattutto, per la condivisione di un nome collettivo. Scriveva:

I *Cerroni* sono pontiliosi e vendicativi e fermi
I *Camisoni* ladri e traditori
I *Mori* falsi inganatori
I *Giulij* bugiardi invidiosi spie
I *Tempestini* d'Angelo Giovanni sinceri
mà tutti litigiosi assai.[18]

Nelle scritture garibaldiane, almeno dagli inizi del secolo XVII, i parenti venivano citati indifferentemente in due modi: attraverso la regressione genealogica, di *quondam* in *quondam,* fino alla quinta e alla sesta generazione, o attraverso l'inserimento del soprannome personale talvolta unito a quello di famiglia. Ecco, per esempio, che il nonno di Carlo veniva, di volta in volta, chiamato «Domenico *quondam* Giuseppe, *quondam* Francesco *[Cerrone], quondam* Antonio, *quondam* Lorenzo, *quondam* Angelo Garibaldi *[Seatero]»;* oppure, più semplicemente, «Domenico dei *Cerroni».* Lo stesso erudito medico si dichiarava tra i *Capitani* o, talvolta, nel più ampio àmbito dei *Cerroni,* della cui discendenza i primi rappresentavano una partizione. L'esistenza di un doppio registro onomastico attestata sulle scritture domestiche dei Garibaldi genera un'interfaccia, come una "stele di Rosetta", che, aiutando a tradurre l'ordine genealogico nel modo vernacolare di dire il lignaggio e le sue segmentazioni, ha permesso di sciogliere le ricorrenze degli omonimi e di giungere alla completa ricostruzione del lignaggio del Prato, almeno per quanto riguarda la linea maschile e passare, con quattro tavole sovrapponibili, dall'albero genealogico costruito sui nomi di battesimo di 197 discendenti del *Seatero* (i soli maschi divenuti adulti e residenti nel Prato)[19] fino allo schema generativo dei segmenti intraparentali (TAVV. IV-VII).[20]

La maggior parte dei 93 soprannomi individuali rilevati nella TAV. V appartiene alle generazioni del padre e del nonno del *Medico:* quelle meglio note al principale estensore dei manoscritti. Il loro significato rinvia all'aspetto o a un particolare biografico ritenuto significativamente caratterizzante; l'uso del soprannome, infatti, non è solo un antidoto all'omonimia, ma attiene specificamente al rapporto che lega l'individuo alla comunità, al cui interno esso viene assegnato come "battesimo" collettivo o sanzione.[21] Esclusi quelli di significato ignoto o incerto, 18 soprannomi sono legati al mestiere *(Seatero, Merciaro...),* al ruolo *(Alfiere, Capitano...)* o alla condizione, come *Re del Prato* (per i quali non sapremmo dire quando si tratti di deferenza o ironia); 20 all'aspetto *(Moro, Barbetta...)* o a difetti fisici *(Cerrone, Cotto...);* 12 a carattere o comportamento

TAV. IV – Garibaldi del Prato: discendenza maschile del "Seatero" Angelo

TAV. V – Garibaldi del Prato: i soprannomi personali

(Matto, Merendone...); 5 a località *(Cremonese, Torinese...)*; 17 sono diminutivi dialettali del prenome *(Baccio, Zanino...)* e, infine, 2 rinviano ad altri cognomi: Giuseppe fu Giovanni è detto *prè Pinello,* essendo stato per diversi anni agente e procuratore dei nobili genovesi Pinelli; e il *Celasco* viene così chiamato perché figlio di una donna risposata con un Cella della Val d'Aveto.

Nelle scritture dei Garibaldi alcuni soprannomi vengono citati nella forma dialettale *(Anciöa,* per esempio, per *Acciuga)* o, più frequentemente, in quella italiana. I primi si trovano nelle annotazioni di Gio. Battista il *Lungo,* mentre suo figlio, il *Medico,* evita, come in generale fa in tutti i propri appunti, l'uso di termini ed espressioni dialettali. Una conferma della loro corretta corrispondenza ai membri della parentela e della loro forma proviene, indirettamente, proprio dalla circolazione di quelle scritture, certamente ampia all'interno della famiglia, come attestano le numerose aggiunte e precisazioni di mani diverse;[22] esistono inoltre alcuni significativi, quanto rari, riscontri "esterni": alcuni "stati delle anime" della parrocchia di Sant'Antonio di Pòntori (1775, 1779, 1793)[23] e, soprattutto, una procura collettiva con nome e soprannome personale dei firmatari, resa nel 1760.[24]

Nei manoscritti del Prato, si trova ampia notizia anche dei soprannomi di famiglia usati tra i Garibaldi, trasmessi per via ereditaria come i beni paterni, in modo più articolato di quello rilevato da Massajoli in area brigasca. Ma il loro numero e il loro ordine, così come risultano nel terzo quarto del XVII secolo, non corrispondono a quelli citati cento anni più tardi da Gio. Battista il *Lungo,* e inoltre risultano profondamente diversi nelle descrizioni della parentela elaborate dal *Medico* alla fine del Settecento e nel primo decennio del secolo successivo. In un riepilogo del 1791, riportato sugli *Annali dell'antica chiesa di sant'Antonio,* è scritto:

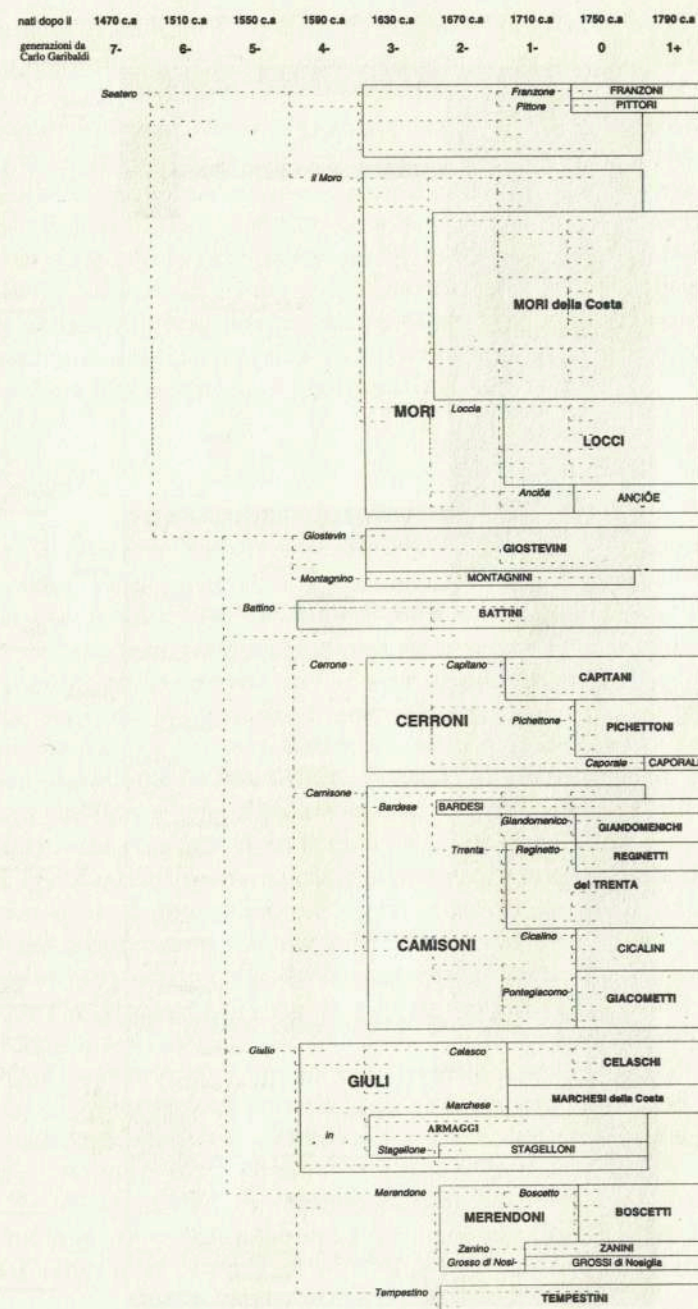
> La famiglia Garibaldo del Prato dal 1360 al 1790 conta 13 generazioni,[25] i discendenti maschi da figli maschi d'Angelo Garibaldo quondam Joannes q. Jo. q. Leonis formano nel 1791 46 famiglie con 298 persone, parte nel Prato, Genova, Chiavari, Bardi, Cremona, Zerli ed Altrove. Queste famiglie, dal 1500 al 1614, erano Ristrette in una.[26]

Poco dopo, si aggiunge che nel «1670, tutte le principali famiglie aveano i loro sopranomi» e si elencano *Cerroni, Camisoni, Mori, Giuli, Tempestini, Merendoni* e *Battini.* Altrove si afferma che la sola discendenza di Antonio fu Lorenzo – da cui nel 1670 erano derivati i *Cerroni* e i *Camisoni* – alla

fine del secolo XVIII era ripartita in *Capitani, Caporali, Pichettoni, Pontegiacomi, Ciccalini, del Trenta, Reginetti, Bardesi* e *Giandomenichi.*[27]

Il confronto delle TAVV. V e VI mostra che, di regola, i soprannomi di famiglia si formavano a partire dal soprannome personale del capostipite del segmento. I *Cerroni* erano i discendenti di Francesco (fu Antonio) detto *Cerrone,* i *Mori* di Gio. Andrea (fu Giuseppe) detto il *Moro* e così via. Ma non tutti i soprannomi personali venivano trasmessi alla discendenza: non lo erano mai quelli dei preti e dei celibi e neppure quelli di coloro che non avevano figli maschi; alcuni individui erano riconosciuti solo attraverso il soprannome di famiglia ereditato dal nonno o da un più lontano antenato. Sulla durata dei soprannomi di famiglia, tra i Garibaldi, si trova un'ampia casistica: alcuni non sono sopravvissuti alla generazione successiva, talvolta soppiantati da nuovi soprannomi; altri sono rimasti per diverse generazioni, convivendo con quelli dei segmenti di più recente formazione;[28] in genere, tra i secoli XVII e XVIII avevano una durata media di tre generazioni; tuttavia risultano soprannomi di famiglia attestati a fine Settecento e tuttora persistenti (TAV. VII).[29]

I manoscritti studiati menzionano oltre settanta soprannomi di famiglia localizzati nel Territorio di Garibaldo tra i secoli XVI e XVIII, quaranta dei quali corrispondono alla parentela egemone (i Garibaldi) e, tra questi, ventinove, al lignaggio del Prato. Tale concentrazione dipende dal maggior numero di famiglie Garibaldi residenti nella frazione di Pòntori rispetto al resto del Territorio, ma anche dal fatto che le fonti analizzate sono state confezionate all'interno della discendenza del *Seatero,* in particolare tra i Capitani. Comunque i dati ricavati, per quanto incompleti (si sa davvero poco dei Garibaldi residenti in altre località, come Zerli o Liggi) permettono di tracciare l'approssimativa distribuzione dei segmenti della parentela sul territorio.[30]

Abbiamo già osservato che, nel caso osservato, i soprannomi di famiglia non sono stati fissati nell'anagrafe ufficiale e, salvo poche eccezioni, non si sono conservati immutati. Essi si sono formati per trasformazione o scissione di segmenti precedenti, senza necessariamente essere sostituiti o esclusi da nuovi soprannomi di famiglia. Carlo, il *Medico,* apparteneva al segmento dei *Capitani* (discendenti di Domenico fu Giuseppe fu Antonio fu Lorenzo fu Angelo), che si innestava su quello dei *Cerroni* (discendenti di Antonio fu Lorenzo fu Angelo), il quale, a sua volta, derivava da quello dei *Bianchi* (discendenti di Lorenzo fu Angelo) e questo dal più ampio lignaggio del Prato. I soprannomi di famiglia potevano perdurare per poche o molte generazioni, trasformarsi, permanere e stratificarsi nel-

TAV. VI – Garibaldi del Prato: la formazione dei segmenti intraparentali

nati dopo il 1470 c.a 1510 c.a 1550 c.a 1590 c.a 1630 c.a 1670 c.a 1710 c.a 1750 c.a 1790 c.a secc. XIX - XX 1995
7- 6- 5- 4- 3- 2- 1- 0 1+ generazioni da Carlo Garibaldi (1756-1823)

GARIBALDI DEL PRATO
GEROLAMO
GIUSEPPE
FRANZONI a Genova
PITTORI a Chiavari
GIO. ANDREA
FRANCESCO
MORI della Costa — CARMELIN-E
MORI
LOCCI
ANCIÖE — ANCIÖE FILIPPI
GARIBALDI BIANCHI
GIUSEPPE
GIOSTEVINI al Bosso
MONTAGNINI
BATTISTA
BATTINI — BACILLI
ANGELO il Sestero
CAPITANI a Chiavari
CERRONI
PICHETTONI
CAPORALI
ANTONIO
BARDESI a Bardi
GIANDOMENICHI
LORENZO
REGINETTI — REGIN
del TRENTA
CAMISONI
CICALINI
GIACOMETTI — GIUMETTI
CELASCHI — SELASCHI SEVERI
GIULI
MARCHESI della Costa a Zerli
GIULIO
ARMAGGI a Genova
STAGELLONI a Genova
MERENDONI
BOSCETTI — BOSCETTI
ANGELO GIOVANNI
ZANINI
GROSSI di Nosiglia
TEMPESTINI — STICCHI

TAV. VII – Garibaldi del Prato: la mappa dei segmenti

l'identità di ciascun membro della parentela. In proposito, può apparire singolare quanto disorientante trovare che nei manoscritti dei Garibaldi lo stesso Carlo, di volta in volta, si riconosce tra i *Capitani,* ma anche come *Cerrone,* oppure discendente di Lorenzo, o membro del lignaggio del Prato o, più in generale, della parentela Garibaldi.[31] Su questo punto, quello di un'identità progressivamente incapsulata capace di assumere forme diverse, dovremo ritornare al momento di proporre una spiegazione riguardo al significato del processo di segmentazione.[32] Per ora ci limitiamo a descrivere le modalità di aggregazione e disgregazione dei singoli segmenti nella configurazione parentale, ponendo che la formazione dei soprannomi di famiglia non sia solo un modo, per così dire, "topografico" di descrivere la posizione di un individuo in seno alla parentela.

3. Segmenti

Julian Pitt-Rivers nel libro *Il popolo della Sierra,* dedicato ai ruoli e ai comportamenti che informano la vita comunitaria in un villaggio dell'Andalusia, descrive il «sistema di denominazione della gente all'interno del pueblo» e, in proposito, osserva che gli individui si riconoscono attraverso un soprannome personale che non viene mai usato nella comunicazione diretta, per la quale è preferito il nome di battesimo.[33] Nel villaggio ciascuno possiede un nome di battesimo «con il quale gli ci si rivolge; i cognomi [quelli del padre e della madre] che vengono adoperati in tutti i contatti che egli ha con l'apparato legislativo della società e con il mondo esterno ma che può darsi siano in gran parte ignoti nel pueblo; un soprannome con il quale è noto, ma che si suppone egli non conosca. In realtà, ovviamente, lo conosce sempre».[34] Registra poi l'esistenza di soprannomi trasmessi ai discendenti, alla stregua di patrimonio ereditario, i quali tendenzialmente passano dal padre ai figli e dalla madre alle figlie, ma che, secondo l'antropologo statunitense, non rappresentano una possibile chiave di lettura per l'analisi della parentela o della comunità locale: «Ci si potrebbe aspettare che il soprannome fornisca un principio di struttura sociale, che coloro i quali portano lo stesso soprannome ne siano in qualche modo legati da un vincolo. Ciò non avviene. Avere lo stesso soprannome non costituisce nessun legame».[35]

L'analisi del sistema di denominazione sviluppato nel Territorio di Garibaldo in antico regime conduce ad affermare, diversamente da quanto Pitt-Rivers sostiene per il caso dell'Andalusia oggi, che i soprannomi di

famiglia identificavano all'interno della parentela segmenti distinti di consanguinei uniti per discendenza agnatica, tra loro concorrenti – nel duplice significato dell'alleanza e della competizione – i cui membri spesso, ma non sempre, vivevano insieme o, comunque, in stretta vicinanza.

Si potrebbe pensare che, in fondo, il concetto di segmento altro non esprima che quello di lignaggio o, comunque, una sua suddivisione. In realtà si tratta di un modo profondamente differente di esprimere le relazioni famigliari, in quanto il lignaggio si articola secondo un principio genealogico, mentre il segmento, espresso nel soprannome di famiglia, attiene a una relazione d'identità: non si può non appartenere al proprio lignaggio, ma in un segmento ci si può (o non) riconoscere ed essere riconosciuti. La parentela si espande o si contrae in funzione della diffusione del cognome, il lignaggio in funzione della discendenza ed è definito dal legame di sangue; ciò che, invece, mantiene coeso un segmento è un principio di tutt'altra natura che pone in stretta relazione gli individui fra di loro, anche se distanti di generazioni, al di là del legame onomastico o biologico. I segmenti, d'altra parte, non vanno neppure confusi con il gruppo coresidenziale, nel quale coabitano cognati, orfani presi a baliatico e domestici. Carlo Garibaldi, descrivendo i membri di una casa, attribuiva il soprannome di famiglia solo ad alcuni conviventi, ignorando altri e contando le donne sposate – come avviene oggi – nel segmento paterno e non in quello del marito.[36] In altre parole, non si può arrivare ai segmenti attraverso la semplice e non mediata lettura degli stati delle anime.

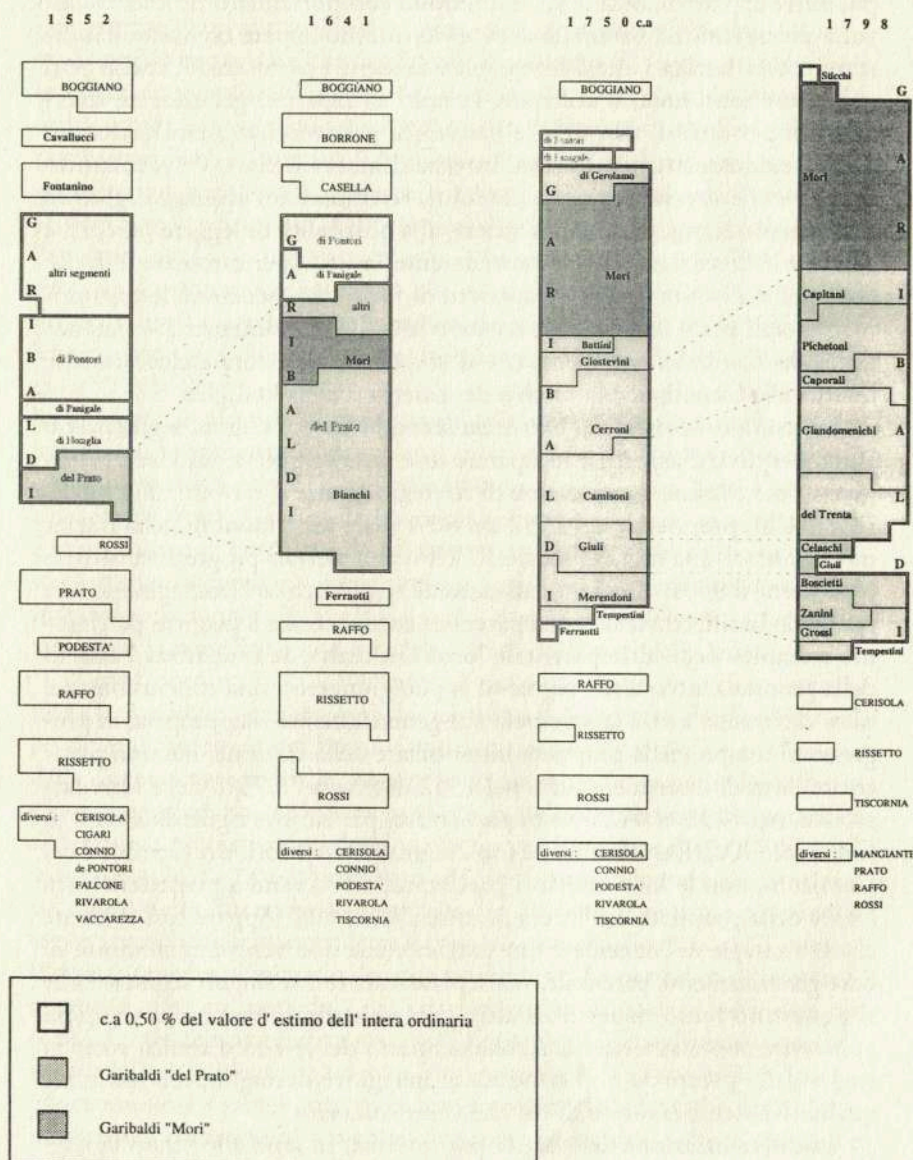
Il confronto tra la TAV. VII, in cui è riassunto il processo di segmentazione lungo le otto generazioni che separano il *Seatero* dal *Medico*, e la TAV. IV, dove il lignaggio del Prato viene descritto nella semplice evoluzione della discendenza maschile, mostra in maniera evidente come la scomposizione segmentaria restituisca una lettura della configurazione parentale differente e più articolata della piatta successione genealogica.[37] Si è già osservato che la TAV. IV corrisponde, in forma ridotta e selezionata, all'albero della discendenza maschile del *Seatero,* ottenuto a partire dai registri parrocchiali integrati con il corposo numero di atti notarili intestati ai suoi membri; l'incrocio dei due tipi di fonti ha permesso di ricostruire, per la maggior parte dei casi, i dati essenziali di ciascun individuo, sia quelli di carattere anagrafico sia quelli riguardanti la condizione personale (stato civile e residenza) e talvolta professionale.[38] Si ricava così un'immagine complessa e magmatica sulla composizione delle famiglie, sulla destinazione dei primogeniti – a volte diventano preti, altre volte si sposano e conducono l'azienda famigliare –, sulle strategie patrimoniali inerenti alla

pratica del celibato, sulla forma del bacino matrimoniale e sul sistema di trasmissione dei nomi di battesimo; un'immagine in cui, allo stesso tempo, senza apparente ordine si confondono comportamenti differenti, talvolta divergenti. La parentela al proprio interno appare comunque indistinta, come lasciano intravvedere, oltre ai registri parrocchiali, anche gran parte delle fonti notarili utilizzate, i catasti e i repertori genealogici; solo i processi per fatti di sangue e le partizioni patrimoniali manifestano in misura evidente attriti e frazioni interne. L'albero della TAV. IV, costruito attraverso l'elaborazione di quelle fonti, restituisce un'immagine globale della parentela, ma per quanto attiene alla possibilità di leggere percorsi e strategie differenziate resta sostanzialmente "muto"; per cambiare il livello dell'analisi diventa decisivo l'apporto di fonti diverse, come le testimonianze orali per il passato più recente o le scritture domestiche – i manoscritti dei Garibaldi, per esempio – destinate a una lettura esclusivamente interna alla comunità, alla cerchia dei parenti o della famiglia.

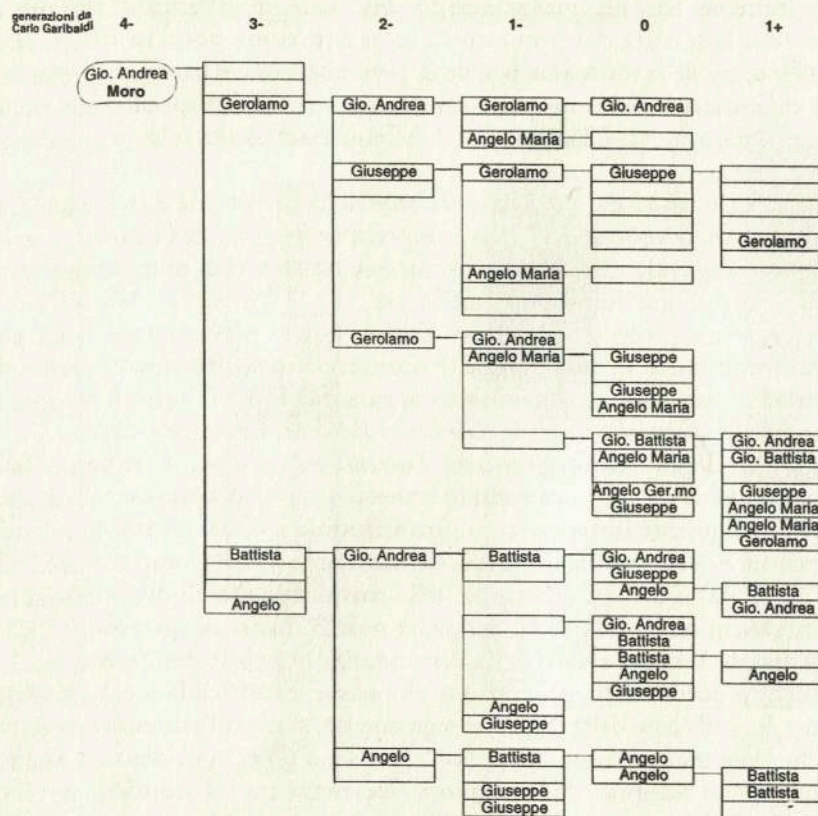
La scomposizione della parentela secondo un paradigma segmentario aiuta, per diversi aspetti, a recuperare una *ratio* distintiva laddove è, altrimenti, solo confusa compresenza di strategie diverse e, talvolta, divergenti. I Garibaldi, proprietari nel 1552 del 60% delle terre tassabili nella frazione di Pòntori, alla fine del secolo XVIII erano arrivati progressivamente a possederne il 95%: dunque i dati catastali suggeriscono l'immagine di una parentela indifferenziata che apparentemente accresce il proprio patrimonio a scapito delle altre parentele locali. In realtà, se si analizza l'assetto della proprietà attraverso i segmenti si può giungere a una conclusione del tutto differente: non è la parentela che genericamente si appropria, in progresso di tempo, della proprietà immobiliare della frazione, ma una particolare linea di discendenza che nel 1552 deteneva l'8.75% delle terre tassabili e, nel 1798, il 94.26%; in particolare, per ciò che riguarda il dato di fine secolo XVIII, troviamo che i soli segmenti dei Mori, dei Cerroni e dei Camisoni, con le loro ulteriori partizioni, arrivavano a possedere circa l'83% della proprietà dell'intera parentela (TAV. VIII). Appare così evidente che le strategie di concentrazione patrimoniale non venivano condotte su base genericamente parentale, ma separatamente dai singoli segmenti che si ponevano l'uno rispetto all'altro con modalità diverse e in maniera apparentemente autonoma. L'abbassamento del livello d'analisi sotto la soglia della parentela non conduce al maggiore dettaglio, ma modifica qualitativamente la forma di ciò che viene osservato.

La differenziazione delle scelte patrimoniali in seno allo stesso lignaggio può essere letta anche attraverso i diversi comportamenti successoriali

TAV. VIII – Estimi della frazione di Pòntori: suddivisione proprietà tassabile per segmenti

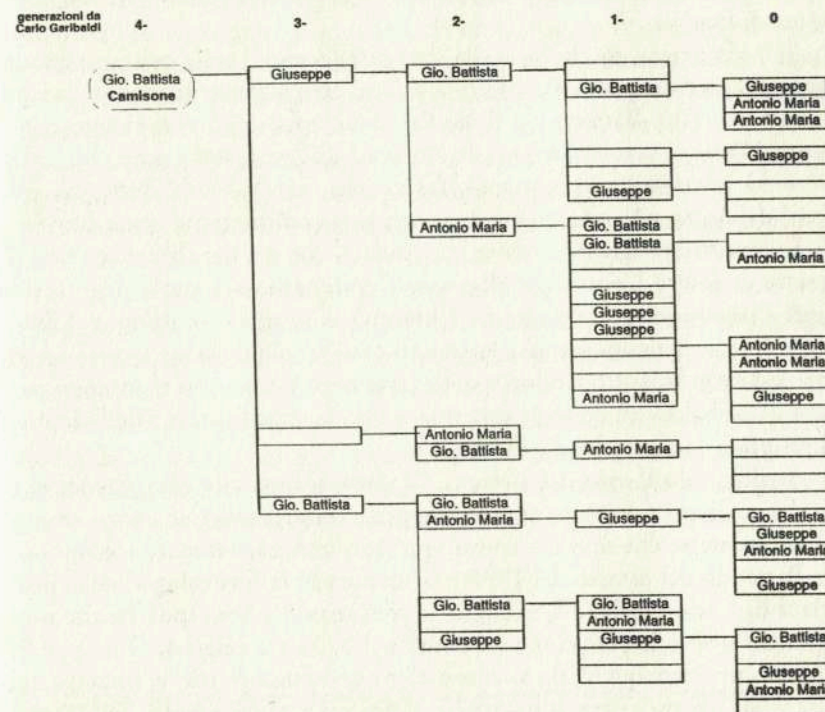
Il tratteggio non indica una relazione di continuità fra le quote di proprietà, ma solo il rapporto di filiazione tra i segmenti

volti a evitare lo smembramento delle aziende e tramite soluzioni dirette a istituire nei fatti un "maggiorascato" insussistente di diritto;[39] allo stesso modo, la lettura del processo di segmentazione pone in rilievo che all'interno della medesima parentela potevano esistere bacini matrimoniali differenziati, così come permette di cogliere modalità specifiche di replicazione dei nomi di battesimo. Ci soffermiamo ancora solo su quest'ultimo punto.

Selezionando dai *libri baptizatorum* della parrocchia di Chiesanuova (in cui tra il 1603 e il 1775 è compresa la frazione di Pòntori), tutti i maschi discendenti dal *Seatero*, si ottiene un elenco di nomi ovviamente più ricco di quello proposto nella TAV. IV (214 invece di 167 nelle tre generazioni precedenti quella di Carlo), questa non comprendendo gli individui morti in età infantile.[40] A un primo sguardo emergono alcuni nomi di battesimo ricorrenti senza apparente ordine in tutto il lignaggio; sopra tutti: *Angelo, Antonio, Giovanni Battista, Giuseppe* e *Lorenzo* per i maschi; *Angela Maria, Benedetta, Lucrezia* e *Maria* per le femmine. Tali nomi, del resto, pur non essendo imposti attraverso alcuna regola rigida, tendenzialmente riproducevano innanzitutto quelli dei nonni, quindi dei padrini e delle madrine, degli zii, dei santi onorati nel giorno di battesimo (o nascita) o del santo patrono della parrocchia; quelli dei primogeniti spesso riproducono i nomi del padre o della madre dei genitori.[41] Ricostruendo l'intero albero della discendenza maschile del *Seatero*, per lo meno a partire dalla generazione che nasce intorno alla metà del XVII secolo, sulla base della divisione segmentaria, si rileva l'esistenza di specifiche "batterie" di nomi. Nelle TAVV. IX-X sono posti in evidenza i nomi di battesimo assegnati con maggiore ricorrenza tra i discendenti di Gio. Andrea *Moro* e tra quelli di Gio. Battista *Camisone*.[42] Notiamo alcune differenze interne al segmento dei *Mori:* in particolare tra i discendenti di Gerolamo, i *Mori della Costa,* e quelli di Battista, i *Locci* e le *Anciöe.* Tra i primi si nota che i più comuni sono *Gio. Andrea* e, con frequenza ancora maggiore, *Angelo Maria, Gerolamo* e *Giuseppe,* mentre tra i secondi si ripete *Battista* (invece di *Gerolamo),* e *Angelo* (invece di *Angelo Maria);* tra le *Anciöe,* che anche residenzialmente si staccano dai *Mori* andando a vivere dalla località Costa al Prato, *Gio. Andrea* non compare più. *Angelo* (anche nella variante *Angelo Maria)* e *Gerolamo* sono nomi tipicamente ricorrenti tra i *Mori,* non tra i *Camisoni,* dove invece compare con elevata frequenza *Antonio Maria.* Simili osservazioni, in misura distinta, valgono pressoché per tutti i segmenti esaminati. Se ne può concludere che, se ci limitiamo ai Garibaldi del Prato, la presenza su varie generazioni di un nome ricorren-

TAV. IX – Discendenza maschile dei *Mori:* nomi ricorrenti

te spiega la persistenza di un segmento e, inoltre, che a ogni segmento corrisponde una specifica batteria di nomi di battesimo dominanti. In progresso di tempo, con il venire meno del segmento come vettore di identità, si perdeva oltre al soprannome (personale, talvolta divenuto di famiglia) del capostipite anche la ridondanza del suo nome di battesimo.

4. Segmenti, ovvero comunaglie

Come si formano i segmenti e, infine, a cosa corrispondono? L'analisi della configurazione dei Garibaldi del Prato, tra la metà del secolo XVI e gli inizi del XIX, potrebbe suggerire due ipotesi: che i segmenti corrispondes-

TAV. X – Discendenza maschile dei *Camisoni:* nomi ricorrenti

sero a unità patrimoniali, fossero cioè diretta conseguenza del processo di divisione dei patrimoni e nascessero in seguito alla loro partizione; oppure che corrispondessero a unità residenziali e si fossero formati in seguito alla divisione delle case e alla redistribuzione sul territorio del gruppo famigliare. È pur vero che esiste spesso una stretta corrispondenza fra i due processi; ma talvolta alla differente dislocazione residenziale non segue necessariamente la nascita di un nuovo segmento. I *Capitani,* pur dividendosi le case – e il medico Carlo va a vivere a Chiavari – continuano a riconoscersi sotto lo stesso soprannome di famiglia; allo stesso modo i tre figli del fu Pasquale Rossi-Garibaldi, pur separandosi nella prima metà del XVIII secolo (uno resta a Pòntori, gli altri due si trasferiscono nell'alta Val Graveglia e in Versilia), continuano a essere riconosciuti come *Ferraotti.*[43]

Gli stessi *Mori*, d'altra parte, malgrado le molte divisioni patrimoniali interne, condividono le stesse case in periferia del Prato (salvo i discendenti di Angelo, l'*Anciöa)* e con esse, ancora a fine '700, il medesimo soprannome di famiglia.[44]

Si è già osservato che uno dei dati più rilevanti nella configurazione segmentaria della parentela riguarda il fatto che, nelle scritture domestiche di Pòntori, Gio. Battista e il figlio Carlo di volta in volta si riconoscono come *Capitani;* come *Cerroni,* discendenti di Francesco; come *Garibaldi Bianchi,* in contrapposizione ai *Mori;* come *Garibaldi del Prato,* discendenti del *Seatero* Angelo, e, più in generale, semplicemente come *Garibaldi.* L'identità è progressivamente incapsulata, come a significare che non si smette di essere *Cerroni* per divenire *Capitani* ma si è parte degli uni e degli altri contemporaneamente. L'identità di gruppo – e dunque il fatto di continuare a riconoscersi in segmenti e in "segmenti di segmenti" – non pare un astratto sottoprodotto della consanguineità, non risultando per tutti i Garibaldi del Prato la coincidenza tra la stratificazione dell'identità di gruppo e la regressione genealogica.

Analizzando il caso dei *Cerroni-Capitani* si nota che l'appartenenza a un determinato segmento attiene sempre a uno specifico interesse comune; un interesse che non è – comunque non immediatamente – economico. Partendo dal catasto del 1798 e ricostruendo la "genealogia" della proprietà di Carlo Garibaldi, si coglie la rilevanza dei beni indivisi che non riguardano solo la partizione avvenuta nel 1705 tra i figli di Giuseppe fu *Cerrone,* ma pure quella fra lo stesso *Cerrone* e i suoi fratelli e, indietro nel tempo, quella tra Lorenzo fu Angelo il *Seatero* e Angelo padre del *Moro.*[45] Queste comunanze – alcune intatte da sette generazioni – comprendono boschi, cave di pietra, di sabbia, di ardesia e beudi d'acqua.[46] Così il *Medico* può parlare della casa dei *Capitani,* del bosco dei *Cerroni,* della cava di ardesia dei discendenti di Lorenzo (i *Bianchi)* – laddove i *Mori* ne detengono una solo per loro – e della cava di sabbione "del Prato" su cui gli altri Garibaldi, quelli che non discendono dal *Seatero,* non hanno diritti; ma a buon diritto può anche parlare di ciò che tiene insieme i "Garibaldi", i quali in comune, oltre al cognome, hanno le dispense depositate presso il Banco di San Giorgio per dotare le figlie povere.[47] Anche il capitale formato dai beni il cui valore è simbolico prima che economico è trama di interessi comuni su molti livelli della segmentazione intraparentale: lo è il possesso della panca e del sepolcro in chiesa dei *Capitani,* dei *Pichetoni* e dei *Celaschi,* per esempio, come il preteso diritto di giuspatronato sulla parrocchiale di Pòntori costruita col concorso di pressoché tutto il lignaggio

del Prato; sono "comunaglia" il nome della parentela come quello del segmento, il prestigio o il discredito che ne deriva e, dopo Carlo e le sue ricostruzioni delle origini famigliari, il mito dell'antenato eponimo.[48] Essere parenti all'interno di un segmento, di un lignaggio o di una parentela, vuole innanzitutto dire condividere interessi, in mancanza dei quali l'identità comune è solo un'astrazione genealogica. Già nel 1910 Giacomo Carretto, a proposito degli estimi catastali del Ponente ligure in antico regime, aveva rilevato la suggestiva e densa coincidenza dei termini "parentela" e "comunaglia", usati pressoché come sinonimi.[49]

Dunque la relazione genealogica acquista senso in quanto presupposto giuridico per regolare le forme della successione, legittimare l'accesso ai diritti di uso comune, alle precedenze sulle rendite e sui fedecommessi, disciplinare la possibilità di stipulare matrimoni e contrarre alleanze. Ma i comportamenti collettivi e le dinamiche che si innestano su tale presupposto, così come l'intreccio e la condivisione dei beni materiali e simbolici comuni – almeno per quanto riguarda il Territorio di Garibaldo – trovano nel fluido segmento famigliare una chiave di lettura efficace, per riconoscere e comprendere quella distinzione di ruoli, strategie e interessi che non sempre si riesce a cogliere fermandosi sulla soglia del cognome.

Note

1 OSVALDO RAGGIO, *Faide e parentele. Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona,* Torino, Einaudi 1990.

2 Cfr. il censimento dei territori di «Polcevera, Fiacone e Palodio» del 1622, in Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto,* 247.

3 Sull'uso di "vernacolare" come parola-chiave per definire le relazioni in àmbito domestico, cfr. IVAN ILLICH, *Il genere e il sesso. Per una critica storica dell'uguaglianza,* Milano, Mondadori 1984 (ed. orig. *Gender,* London 1982), p. 94 n. 51.

4 Sull'uso del soprannome personale, cfr. JULIAN PITT-RIVERS, *The People of the Sierra,* Chicago 1971, trad. it. *Il popolo della Sierra,* Torino, Rosemberg & Sellier 1976; i saggi raccolti nelle collettanee: ANDRÉ BURGUIÈRE – CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER – FRANÇOISE ZONABEND (a cura di), *Formes des nomination en Europe,* «L'Homme», XX (1980), 4; CHRISTIAN BROMBERGER – PIER GIORGIO SOLINAS (a cura di), *I sistemi di denominazione nelle società europee e i cicli di sviluppo familiare,* «L'Uomo», VII (1983), 1-2.

5 Nella TAV. I, oltre a *Lungu* non sono segnati altri soprannomi personali: non perché non esistano, ma a causa della comprensibile ritrosia che incontra chi proviene dall'esterno al villaggio, accentuata dalla natura pubblica di questo saggio. Sono grato agli abitanti di Pòntori per avere collaborato alla raccolta di tali informazioni e, in particolare, ad Alba Cafferata per i contatti procurati e la sua opera di mediazione.

6 Sul tema cfr. ROBERT REDFIELD, *La piccola comunità, la società e la cultura contadina* (ed. orig. *The Little Community and Peasant Society and Culture*, Chicago 1956), Torino, Rosemberg & Sellier 1976, pp. 81 ss. e 104 ss.

7 Sul tema cfr. FRANÇOISE ZONABEND, *La "memoria lunga". I giorni della storia* (ed. orig. *La mémoire longue. Temps et histoires au village*, Paris 1980), Napoli, Armando 1982, pp. 202 ss.

8 A proposito dell'impiego dei soprannomi personali in àmbito comunitario, CHRISTIAN BROMBERGER, *De l'anthroponymie*, nel vol. *I sistemi di denominazione*, cit., p. 13, osserva: «Traçant des limites mobiles entre des individus aux statuts différenciés, l'usage quotidien de ces appellations dessine une autre frontière: on ne les emploie ni devant un étranger ni en dehors du cadre communautaire; leur maîtrise, leur emploi *s'amortissent ainsi aux limites du "pays", traçant une frontière symbolique entre "nous" et les "autres"*. Ici encore l'identificateur fonctionne donc comme un classificateur signalant le sexe, le statut professionnel, l'autochtonie, l'appartenance locale ...» (corsivo aggiunto). Sul tema cfr. anche JOAO DE PINA-CABRAL, *Nicknames and the experience of community*, «Man», n.s. XIX (1984), 1, pp. 148-50.

9 Se si eccettuano alcuni documenti conservati presso la parrocchia di Pòntori, non sono state rilevate, in Val Garibaldo, altre citazioni di soprannomi di famiglia; nelle immediate vicinanze si è trovato un solo registro anagrafico della seconda metà del secolo XIX, conservato presso il Comune di Cogorno (Genova), sul cui margine, a matita, sono segnati i soprannomi personali (cfr. HUGO PLOMTEUX, *Cultura contadina in Liguria: la Val Graveglia*, Genova, SAGEP 1981, p. 45). Sul tema della contaminazione fra oralità e scrittura, due differenti prospettive in: WALTER ONG, *Oralità e scrittura* (ed. orig. *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London/New York 1982), Bologna, Il Mulino 1986; ALESSANDRO PORTELLI, *La linea del colore. Saggi sulla cultura afro-americana*, Roma, Manifesto Libri 1994.

10 Il rilevamento dei soprannomi di famiglia a Pòntori è uno dei risultati dell'indagine sulle fonti orali svolta in Val Graveglia nel biennio 1993-1994. Dalla ricerca è emerso che il sistema vernacolare di denominazione famigliare è ancora vivo e coinvolge tutte le famiglie – e solo quelle – residenti in valle da oltre un secolo. Cfr. MASSIMO ANGELINI, *Scritture domestiche e storia locale. Segmenti di parentela nel Levante ligure (secoli XVI-XVIII)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia urbana e rurale, Perugia 1992-1995.

11 CARLO SEVERI, *Le Nom de Ligneé*, in *Formes des nomination*, cit., pp. 105-18; cfr. anche ROBIN FOX, *Encounter with Anthropology*, Harmondsworth, Penguin Books 1975, pp. 140 ss.

12 HUGO PLOMTEUX, *Cultura contadina in Liguria...*, cit., p. 46.

13 PIERLEONE MASSAJOLI, *Cultura alpina in Liguria. Realdo e Verdeggia*, Genova, SAGEP 1984.

14 *Ibid.*, p. 164.

15 *Ibid.* Cfr. anche NILO CALVINI, *I Bussanesi: famiglie, tradizioni, dialetti*, Bussana, Circolo Ricreativo Bussanese 1981, p. 48.

16 Le scritture domestiche dei Garibaldi del Prato sono conservate presso l'archivio parrocchiale di Pòntori [APP]: cfr. MASSIMO ANGELINI, *I libri per la famiglia di un erudito di provincia nel tardo Settecento*, «Studi Umanistici», n.s. VIII (1994), 2, pp. 107-37.

17 Su Carlo Garibaldi (Prato di Pòntori 1756 – Chiavari 1823), cfr. *ibid.*

18 *Albero della famiglia d'Angelo Garibaldi q. Giovanni*, ms. 1786 (ultima annotazione 1810), p. 37, APP, senza collocazione. In un altro manoscritto, Carlo Garibaldi aggiunge che anche i *Merendoni*, qui dimenticati, «sono sinceri»: *Annali dell'antica chiesa di S. Antonio di Padova a Pontori*, ms. 1791 (ultima annotazione 1822), p. 82, in APP, s. coll.

19 I pochi soprannomi personali riferiti a donne – *Rossa*, *Mega* (guaritrice), *Ranga* (zoppa), *Zemba* (scema) – non sono stati considerati sia per la mancanza di dati completi sia perché nel territorio di Garibaldo – a differenza di ciò che asserisce Massajoli sull'area brigasca – sono risultati ininfluenti nella formazione e nella trasmissione di quelli di famiglia.

20 Il lavoro di ricostruzione dell'albero genealogico dei Garibaldi del Prato tra i secoli XVI e XVIII è in gran parte il risultato dell'analisi dei registri parrocchiali. La raccolta dei dati tratti dalle diverse fonti ha permesso la costruzione di oltre 600 schede personali.

21 Cfr. ancora i diversi saggi contenuti nella raccolta *Formes des nomination*, cit.

22 Sul tema, cfr. CLAUDIA BASTIA – MARIA BOLOGNANI (a cura di), *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, Il Nove 1995; MASSIMO ANGELINI, *Scritture domestiche in area ligure (secc. XVI-XVIII)*, «LDF. Bollettino della ricerca sui libri di famiglia», 1994, 5-6, pp. 7-17.

23 «Stato delle anime di questa parrochia che vi hò ritrovato nel primo anno che subintrai alla Cura della medesima, 1779 3 aprile», in appendice a *Mortuorùm 1775-1817*, APP, s. coll.

24 Archivio Notarile di Chiavari, notaio Gio. Antonio Beronio, 3 agosto 1760, coll. C.37.2.

25 Da un quadrisavolo del *Seatero*, vissuto nel XIV secolo e soprannominato *Casantica;* fino alla generazione dei figli del *Medico*.

26 *Annali dell'antica chiesa*, ms. cit., p. 82.

27 *Ibid.*

28 Françoise Zonabend parla di una sola generazione: cfr. EAD., *La "memoria lunga"*, cit.

29 Tra gli otto soprannomi di famiglia rilevati oggi nel Prato di Pòntori, quattro erano attestati già alla fine del sec. XVIII; altri due sono mutati nel corso di questo secolo passando da *Celaschi* (nella variante dialettale *Selaschi*) a *Severi* e da *Anciöe* a *Filippi*. Di tali trasformazioni, gli intervistati [cfr. *supra*, n. 10] non hanno spiegato il motivo, limitandosi a constatare che: «si chiamavano in quel modo e ora si chiamano così». Ciò che viene interpretato come una rinominazione potrebbe più semplicemente riguardare la formazione di nuovi segmenti sopravvissuti alla loro matrice e a essa sostituitisi.

30 Cfr. a p. 372 la carta del Territorio di Garibaldo: l'elaborazione restituisce la dislocazione dei principali segmenti dei Garibaldi nell'ultimo quarto del XVIII secolo, rilevata attraverso l'elenco delle case della parentela citate in una descrizione della valle del 1791, confermata dal catasto del 1798. *Memorie della valle di Garibaldo*, ms. 1791 (ultima annotazione 1801), APP, s. coll.

31 *Albero della famiglia*, ms. cit.

32 Cfr. *infra* § 4.

33 JULIAN PITT-RIVERS, *Il popolo della Sierra*, cit.

34 *Ibid.*, pp. 163-64.

35 *Ibid.*, p. 167.

36 *Memorie della valle di Garibaldo*, cit., pp. 99 ss.

37 La tavola riassume la scomposizione in segmenti dei discendenti del *Seatero*, tra la fine dei secc. XVI e XVIII. Di alcuni segmenti si mette in evidenza la persistenza fino a oggi, perlomeno per ciò che attiene ai soprannomi di famiglia.

[38] Cfr. *Albero della famiglia,* ms. cit., e *Annali dell'antica chiesa di s. Antonio,* ms. cit.

[39] Su questi temi, cfr. MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna,* Napoli, Guida 1988. Per un più ampio riferimento alle politiche successoriali nelle comunità rurali, anche per ciò che riguarda l'antico regime, cfr. PIERRE LAMAISON (a cura di), *La terre: succession et héritage,* num. monografico di «Études Rurales», 110-12 (1988): in particolare il saggio di ALAIN POITRINEAU, *Institutions et pratiques successorales en Auvergne et en Limousin sous l'Ancient Régime,* pp. 31-43, e la bibliografia ragionata dei contributi messi a punto sul tema tra il 1970 e il 1988, cfr. THOMAS BARTHELEMY, *Les modes de transmission du patrimoine. Synthèse des travaux effectués depuis quinze ans par les ethnologues de la France,* pp. 177-93.

[40] In antico regime rappresentano una quota della popolazione tutt'altro che irrisoria. Al *Medico,* tra il 1784 e il 1801, erano nati undici figli, di cui solo tre sopravvissuti alla nascita, al baliatico e, più in generale, all'infanzia.

[41] Sul tema, cfr. ANTONIO SQUEO, *Spunti e appunti per una storia sociale del nome,* «Quaderni Storici», XXVIII (1993), 1, pp. 199-226. Vedi anche FRANÇOISE ZONABEND, *Perché dar nomi? I nomi di persona in un villaggio francese: Minot-en-Châtillonais* (ed. orig. *Pourquoi nommer?,* Paris 1977), in CLAUDE LÉVI-STRAUSS, *L'identità,* Palermo, Sellerio 1986, pp. 244-63; JACQUES DUPÂQUIER et al., *Le prénom, mode et histoire: entretiens de Malher 1980,* Paris, Édition de L'EHESS 1984.

[42] Quando due o più fratelli hanno lo stesso nome, vuole dire che il medesimo nome è stato attribuito a un figlio nato dopo la morte del primo (ed eventualmente anche del secondo).

[43] Cfr. le note sul capitolo "Famiglia Garibaldi", in *Memorie della valle di Garibaldo,* ms. cit., pp. 75 ss.

[44] Non si può escludere che i *Mori* siano percepiti come gruppo coeso solo dagli altri segmenti. Avendo rinvenuto le sole scritture dei *Capitani,* non quelle dei *Ferraotti* o dei *Mori,* non si può escludere che questi ultimi siano al loro interno frammentati e vengano percepiti come gruppo coeso solo dagli altri segmenti.

[45] *Azienda del magnifico Angelo Garibaldi... divisa da suoi nipoti del 1615, 1616, 1621, 1626,* ms. 1788 (ultima annotazione 1823), APP, s. coll.

[46] Le terre indivise sono intestate agli «eredi del quondam...»: cfr. *Libro dei Catastri di Garibaldo dal 1552 al 1810,* ms. 1810 (ultima annotazione 1813), APP, s. coll.

[47] *Dispense de Garibaldi,* ms. 1788, APP, s. coll.

[48] Cfr. MASSIMO ANGELINI, *L'invenzione epigrafica delle origini famigliari (Levante ligure, secolo XVIII),* «Quaderni Storici», XXXI (1996), 3, pp. 653-82.

[49] GIACOMO CARRETTO, *Gli usi civici nelle provincie di Cuneo, Genova e Porto Maurizio,* Roma 1910. Le "parentelle" della Liguria occidentale, di cui sono pervenuti i registri, vengono istituite – a partire dal secolo XVI – sulla base di lasciti per le doti e permangono come istituto giuridico per la sola amministrazione delle cose comuni: cfr. GIOVANNI LAJOLO, *La famiglia nel territorio di Villaregia in età moderna,* «Quaderno della comunità di Villaregia (IM)», Riva Ligure 1993. Sulle proprietà collettive in Liguria, anche OSVALDO RAGGIO, *Forme e pratiche di appropriazione delle risorse. Casi di usurpazione delle comunaglie in Liguria,* «Quaderni Storici», XXVII (1992), 1, pp. 135-69.

«Rivista Italiana di Onomastica», vol. III (1997), nº 2

Saggi

Varietà

Rubriche

Materiali bibliografici

Schede